Poesie antiche riscoperte aprendo quaderni antichi

Indice poesie riscoperte aprendo un quaderno antico

1. All'inizio del mondo
2. Ma che bisogno c'è?
3. È sempre notte
4. Ho interrotto l'ufficio per prendere un caffé
5. Tete
6. Viene la sera
7. Se qualcuno mi ama
8. La notte ormai finisce
9. Ero arrabbiato, in ritardo e senza benzina
10. Vi voglio raccontare una visione
11. La foglia secca
12. Attraversai di notte il fiume asciutto
13. Me ne tornavo a casa dal lavoro
14. I baobab avevano le foglie!
15. Il ritorno del Signore
16. Già quasi è l'alba del giorno di Natale
17. Il viaggio che ho fatto in Paradiso
18. Nel vento ero seduto per pregare
19. Per voi, sorelle stelle, esiste il tempo?
20. È verde la tua tenda o mio Signore
21. In silenzio brucia la candela
22. C'è un albero nel bosco che ingiallisce
23. Un gregge di sassi col pastore
24. Mentre pregavo il tempo s'è fermato
25. Sulla tomba di padre Martelli
26. Questo giorno da tempo è già finito
27. Foglie secche rimbalzate nel vento
28. Il sole anche stavolta è tramontato
29. La volta che volevo fuggire
30. Su Bologna, ci sono stanotte le stelle
31. Cero che brilli sopra il mio altare
32. In silenzio, paziente, mi avevi aspettato
33. Nuvola misteriosa

34. In ricordo del ritiro di N'Riba
35. Cose del mio soggiorno
36. Notte, lasciati pregare!
37. Cicale che cantate al sol leone
38. Gesù Bambino dalle braccia aperte
39. La collina del vento
40. Vento caldo del Sud
41. La piazza
42. Frammento di orazione
43. È già tardi stasera
44. Io non so chi tu sia
45. Il dolore degli altri
47. Fuori del tempo
48. Stavo sul tetto
49. Sognavo che avevo le ali e volavo
50. O quarto di luna calante

1. All'inizio del mondo

Zalala 25/01/1993

Nessuno!
Come all'inizio del mondo

Silenzio!
Come prima della creazione.

E, in quel silenzio, una sola parola,
e fu la luce!

Nessuno udì,

tranne la luce.
E la luce fu.

Nessuno vide,
tranne tu.
E ti compiacesti.

Poi separasti la luce dalle tenebre:
e fu
il primo mattino!

Oggi sono solo con te.
È buio.
Nessuno!
Non ho parole da dirti,
ti ascolto.
Non hai parole da dirmi,
mi ascolti.
Silenzio!

Nessuno! Silenzio!
Come allora.

La tua prima parola
ancora
non è tornata da te:
È tra noi, e lavora.

E la luce è!

Obbediente,
si separa dal buio, come all'inizio del mondo.

Sono solo,
con Te;
ed ho visto, ho assistito!

Eri solo, all'inizio del mondo,
è vero.
Da oggi, però
ad ogni mattino,
posso dirti,
in segreto,
io c'ero!

Aldo

2. Ma che bisogno c'è?

Quelimane, Novembre '92

Ma che bisogno c'è
di ripensare al come
mi hai, oggi, amato?

Perché sforzarmi
di andare alla ricerca,
di scoprire?

Perché
fare fatica?
E senza uscire,
non restarmene in pace,
qui,
a godere,
per sapere che
tu sei solo amore?

3. È sempre notte

Quelimane, 28/02/1996

È sempre notte:
l'alba non appare.
Solo la pioggia ed io
stiamo a pregare.

La pioggia all'improvviso si ritira.
Rimango col silenzio e con il buio.

Ed io non conto?
Mi dici dall'altare.
Già, siamo in due a farci compagnia
in questa notte che non vuol finire.

Che bello stare insieme!
Non ti vedo,
non sento tue parole,
ma ci sei.

Ah, come vorrei

che questa notte non finisse mai,
per poter gustare
che è sempre notte
e l'alba non appare…

4. Ho interrotto l'ufficio per prendere un caffè

Zalala, 27/07/1990

Ho interrotto l'ufficio
per prendere un caffè.

Lo bevo qui, di fronte a te, Signore.
Mi guardi,
ma non con occhi d'intervallo.

"Sto ricevendo – mi dici- una preghiera."
Questo caffè,
che fuma,
amaro e forte,
dunque, mi dici,
per te è una preghiera?

Come l'incenso che sale dal braciere
Davanti a te, sul fuoco,
con amore?
Come il bicchiere d'acqua
all'assetato,
che viene dato a te,
senza sapere?

Sento la tazza calda
nella mano,
sento il profumo,
che sale con il fumo.

Stai ricevendo – mi dici – una preghiera.

Io che bevo il caffe,
amaro e forte,
io che guardo il suo fumo,
che aspiro il suo profumo,
e sto davanti a te, quieto e contento,
sono io,
ti chiedo,
la preghiera?

5. Tete

Tornato a Tete per lavoro,
tanti anni più tardi
1996?

Dietro di me c'è il sole.
Non lo vedo.
batte
su questa costa di sasso
punteggiata di spini
aridi e secchi
che intravedo
dalla finestra alta
della stanza.

Come un eroe
che esce dal suo talamo
il sole ha cominciato
la sua corsa.
Da un estremo del cielo
fino all'altro
si estende il suo percorso.
Nessuno può sfuggire al suo calore!

Eppure,
il cielo che io guardo
è interrotto
dal disegno di un albero, i cui rami
sono adorni
di fresche foglie verdi
che sembrano cantare
una danza leggera,
contente di applaudire
alla corsa del sole
e al suo potere!

Tete!
Son qui, tornato dopo anni,
Fa caldo, molto caldo
E non c'è acqua.
Non sei posto da viverci!
Eppure avevo nostalgia di ritornare!
Tete,
il sole ti martella,
le tue pietre

sono braci di fuoco.
Tu
sei quest'albero,
che ammiro contro il blu del cielo terso.
Tu,
fai danzare le tue foglie verdi.

E tu danzi con loro,
per festeggiare il sole e il suo calore,
per fare festa al re
e al suo potere!

6. Viene la sera

Zalala 4/09/90

Facendo adorazione,
all'imbrunire,
sotto la veranda.

Viene la sera,
si fa buio
e prego.

Viene la sera
Attorno a noi,
Signore.

Tu ascolti,
io prego,
il mondo dorme.

Il capo mi si china.

Su tutti noi
tu vegli,
ormai da solo,
nella notte piena …

7 . Se qualcuno mi ama

Zalala 26/09/199
Durante l'adorazione in veranda,
all'inizio del buio

Se qualcuno mi ama,
se qualcuno mi apre…

Se qualcuno mi apre,
poiché sto fuori e batto,
io entrerò e cenerò con lui

E lui,
con me.

Il Padre lo amerà,
se qualcuno mi ama.
Da lui andremo,
da lui ci fermeremo,
con lui ci siederemo.

E lui,
con noi.

Se qualcuno mi ama!

8. La notte ormai finisce

Zalala, 07/09/1990
Meditando
sull'apparente brevità
e piccolezza della vita

La notte ormai finisce
e il fuoco muore.

Tre sassi e un po' di cenere
che il vento del mattino
fa sparire.

Ma chi ha vegliato
Serba nel cuore,
ancora,

il suo calore.

9. Ero arrabbiato, in ritardo e senza benzina

Tete 21/10/197?

Ero arrabbiato, in ritardo e senza benzina.
Di macchine ce n'era una fila
in attesa
davanti alla pompa.
Mugghiando uscii fuori,
appoggiandomi sulla portiera.
Arrabbiato e impotente.
Che fare?

Udii un piccolo "clang"
Che era?
Poi, di lì a poco, ancora
E poi, di nuovo, ancora.
Un palo della luce,
di quelli sottili,
di ferro a due bracci,
si dondolava placido e contento,
lentamente, nel vento.
Aveva cessato di far resistenza.
Per questo, forse, mi pareva contento,
per essere, ormai,
una sola cosa col vento.

10. Vi voglio raccontare una visione

Songo, 06/01/1977
A letto, di notte
Mandata a Ir. Maria,
zia Margherita, zia Luisina

Vi voglio raccontare
una visione.
Ero seduto in chiesa;
alle letture
e nel vangelo
Gesù stava a pregare.
Lo vedevo sul monte, era di notte.
C'eran le stelle ,
la brezza, l'erba fresca, eppure, vi assicuro,
neanche da lontano

ci badavo.
C'era Lui
che pregava
e riempiva di sé
tutta la notte.

Non mi guardò,
ma accadde,
in realtà,
un fatto strano.
Mi sentivo avvolto,
penetrato come da un vento
o sì, forse è più esatto,
da un silenzio.
Un silenzio che era sconfinato.

Non disse nulla,
solo mi avvolse
della sua presenza
Per questo io che ero,
Gesù pregava.

Ed io restavo lì, stordito,
dalle dimensioni
infinite
di quel silenzio.
Era più grande del monte,
delle stelle,
della piana là sotto
e di gran lunga passava l'orizzonte.
Eppure, ancor più singolare
è,
lo confesso,
che
se gli avessi detto "grazie" l'offendevo.

Allora mi decisi:
una cosa ormai, sola
era da farsi:
sedersi lì al suo lato
e poi fermarsi!

11. La foglia secca

Tete, 02/10/1977

Di notte, a letto.

Festa degli angeli custodi

Con un crac delicato
la foglia secca
mi si posò addosso.
Non c'erano alberi accanto.
E nella notte
ero solo,
seduto.

La presi in mano
e la strinsi,
era calda,
ancora intrisa
di vento infuocato.
Ero certo che fosse un messaggio;
chi l'aveva mandato?
E da dove?
Che diceva il messaggio?
La tenevo in mano.
Era secca,
ma solida.
Non poteva essere giunta per caso.
Ero contento che fosse arrivata,
che qualcuno l'avesse mandata.

Era bello pensare
A chi fosse
Che mi scriveva una foglia.
Forse l'albero,
o il vento, piuttosto,
del cui fuoco era ancora bagnata.
O un amico,
che io non sapevo,
nel vento
l'aveva imbucata.

Era forte,
robusta, ben fatta,
era un gusto
girarmela in mano.
Era secca,
ma viva.
Ecco, sì! Era viva!
Era lei
che era arrivata.
Era lei l'importante,

non più
se qualcuno l'aveva mandata.
Era lei che veniva a trovarmi.
Era lei,
che era arrivata!

12. Attraversai di notte il fiume asciutto

Songo, 05/11/1976
A letto, di notte.

Attraversai di notte
il fiume asciutto.
Dall'alto,
nell'incerto chiarore,
era una striscia bianca,
che sbucava
tra le sagome smusse delle sponde.
Quando sentii, però,
sotto i miei piedi,
la tiepida
carezza della sabbia
e l'aria afosa e ferma,
imprigionata
tra le sponde alte e nere nella notte,
sentii, allora, lo spirito del fiume:
grande, era, e patetico!
Morto era,
soffocato adagio
dalla siccità e dal sole.
Le piogge lo avevano lasciato
solitario a lottare.
Ma le sue spoglie,
come quelle di un martire,
o di un eroe,
vive erano, e grandi.

Sentivo
il suo spirito
tra le alte
e nere sponde nella notte.
L'aria, immobile e calda,
era come se stesse
a vegliare il suo corpo,
a dargli
l'omaggio che si dà

a chi ha perso lottando.

Più avanti un poco, nella sabbia,
era stata scavata una fossa,
dove le donne attingevano acqua.
Anche da morto,
continuava a servire!
Sostai sull'orlo,
a pensare:
di sotto la sabbia,
quell'acqua era il segno
che non poteva restar per sempre secco.
E questo lo sapeva anche l'aria
che immota e calda lo vegliava,
come si veglia
chi non per sempre dalla morte è vinto.

13. Me ne tornavo a casa dal lavoro

Festa di san Martino
Songo 11/11/1976
A letto

Me ne tornavo a casa dal lavoro
e camminavo adagio e solitario
sul lato della strada.
Di fronte era il tramonto,
col cielo che mutava di colore,
e gli alberi
ed i monti
mostravano il profilo.

La strada attraversava l'abitato;
ogni tanto un saluto
con i pochi
che appena conoscevo.
Ero stanco,
ancora forestiero
e non avevo voglia di pensare.
Solo mi andava di "sentire".
Lasciai affiorare alla coscienza
ciò che la strada,
il tramonto,
quel cielo,
cogli alberi ed i monti

e quegli uomini intorno
dicevano al mio spirito, tacendo.
Miei erano, è vero.

Tuttavia
io ero,
e mi sentivo,
pellegrino.
Giunsi alla curva,
fuori delle case
ed in quell'aria
che già non ha colore,
prima che giunga il buio della notte,
la sagoma dei monti
non mi pareva più quella di qui.
Erano monti …
e basta!
E mentre andavo,
era come se fossi
al tempo stesso,
in tutti i posti del mondo
onde, negli anni,
avevo camminato.

Ed allora capii
perché
quella stella
e tutte le compagne
che poco a poco
stavano a venire,
perché
gli alberi e il cielo,
l'imbrunire, gli uomini, la strada
ed i pensieri …
erano miei.

Erano i miei compagni,
che restavano
sempre con me,
dovunque andassi;
erano in fondo,
chi mi rendeva,
seppure pellegrino,
cittadino del mondo.

14. I baobab avevano le foglie!

Songo, 20/11/76

Il sole è caldo
sulla terra secca.
Polvere e spini,
come ieri e sempre;
sassi e pianura,
sotto il cielo intero,
senza una nube
che ne rompa il cerchio.

Tutto, anche oggi,
doveva essere uguale.
Invece, quando il sole s'è levato
i baobab avevano le foglie!
Alberi secchi, ormai da tanto tempo,
già si pensava a loro come ai sassi,
che nella piana
stavano inerti a crogiolarsi al sole.
Stanotte qualcosa è accaduto.
In ogni lato, fino all'orizzonte
gli alberi secchi tremano di verde.

Tutto è calore, polvere e silenzio,
tutto è rimasto identico,
eppure,
un messaggio segreto è arrivato.

Finito in aereo Nampula Tete7/12

I sassi, al sole, restano a scottare;
i pochi ciuffi d'erba, reclinati,
piegano il dorso, come sempre han fatto.
Tutto è rimasto identico,
eppure, un sussurro inudibile è passato.
Nessuno, nella piana, l'ha sentito.
Solo i baobab, che stavano a vegliare,
l'hanno afferrato, ed ora sono verdi!
È arrivato un messaggio che ha cambiato
qualcosa che sta dentro.
Solo i baobab lo sanno,
insieme a quelli
che ora si rallegrano al vederli.

15. Il ritorno del Signore

A mezzanotte a Songo,

dopo la festa del Banco.
Finita in cappella
la mattina seguente all'alba
(di domenica)

Ancora il sole splendeva
Quando l'angelo diede l'annuncio.
Era giovane,
con giacca e cravatta
e a tutti fece
una buona impressione.
Presentò il suo documento
di funzionario del cielo:
"Angelo viaggiatore in missione speciale"

Quando tutti facemmo silenzio
Tirò fuori una busta
Con i sigilli di ceralacca rossa.
Li aprì e lesse, con un po' d'emozione,
l'annuncio:
"Per stanotte è fissato il ritorno del Signore."
Ci fu molto brusio per alcuni minuti.
Poi, sotto gli occhi ammirati di tutti
estrasse una tromba
e suonò.
Era una melodia dolcissima, struggente.
Anche un cuore di pietra si sarebbe commosso.
Quando finì ci fu un grande silenzio.
Poi disse:
"È con questa suonata
che il Signore verrà!
E, se ora permettono,
a più tardi."

Fu così che pensammo
di preparare una festa.
Stanotte, finalmente, sarebbe tornato!
L'allegria ci aveva pervaso.
Le ragazze,
coi giovani che avevano la macchina,
andarono al "Super"
per comprare le cose.
Le giovani spose, coi loro mariti,
si misero al lavoro per fare da mangiare.
I più vecchi e i bambini,
prepararono la sala,
mentre il ragazzo spastico

che stava in carrozzella
fu posto sul terrazzo,
con in mano il sestante
per calcolare l'angolo,
che il sole perdeva, calando all'orizzonte.
Di cinque in cinque gradi
ci avvisava.

Per il tramonto uscimmo tutti fuori.
Che emozione!
Il giorno finiva e iniziava la notte,
la notte del ritorno.
Quando fu buio
e già le stelle stavano a brillare,
rientrammo per lavarci
e metterci il vestito della festa.
Eravamo bellissimi
e le ragazze profumavano,
come profumano i fiori
a prima sera.

La tavola era pronta,
ma il banchetto
l'avremmo cominciato
al suo arrivo.
I bambini servivano le bibite,
e il complesso
iniziò soavemente le suonate.
cominciammo in circolo le danze.
Anche i vecchi signori,
incravattati,
con un po'di pancetta,
si misero a danzare
di fronte alle ragazze profumate.
E quando ci fu il tango ,
le signore più anziane
insegnarono ai ragazzi
i movimenti.

Era d'estate
e le porte a vetri erano aperte.
Il gruppo che era fuori,
di vedetta,
mandò a dire
di fare un momento di silenzio:
si udiva, da lontano,

una tromba dolcissima a suonare.
Uscimmo fuori,
invasi d'emozione, e di lì a poco,
dalla notte chiara
sbucò l'angelo, commosso, che suonava.

"Eccolo! Viene!
Gridò dal cancello una ragazza.
Gli corremmo incontro
e la ghiaia cantava sotto i piedi.
Ci abbracciò tutti,
chiamandoci per nome.
Non stavamo più in noi per l'allegria!
Baci, abbracci, risa,
grida e pianti
e, in questa confusione,
l'angelo, in piedi,
sopra una panchina,
continuava, estatico a suonare …
A un certo punto, quando ci calmammo,
cominciammo a intonare un canto nuovo,
un canto,
che nessuno di noi aveva udito!
Ci pareva un miracolo,
eppure,
le parole uscivano, col canto,´
senza nessun errore o stonatura!
E l'angelo ci disse
che si avverava , così, l'Apocalisse.

Entrammo, e ci ponemmo
intorno alla tavola imbandita.
Poi, dopo il benvenuto,
che molti si alzarono per dare,
Il Signore intonò la sua preghiera.
Pregò, e mentre lui parlava,
il mondo intero
e tutto il nostro io
vibravano all'unisono con lui.
Poi,
benedisse,
e cominciò la cena! …

16. Già quasi è l'alba del giorno di Natale

Songo 26/12/76

Già quasi è l'alba
del giorno di Natale.
Per un Avvento intero
questa notte è stata sospirata (*sospesa qui e finita durante l'ora santa di notte 7/1/77*)
In coro, quante volte,
tutti insieme
abbiamo ripetuto:
"Gesù, vieni!"
E tu, nel cuore della notte,
sei venuto.
E noi, là, tutti insieme,
c'eravamo.
E c'erano anche quelli
che solo per Natale,
son fratelli.
La gioia del tuo arrivo
ci ha riempito
ed anche in pari grado,
pure quella
di esserci là tutti,
da te uniti.

Ed ora, nella notte,
mentre penso,
e tutti,
già da tempo, sono a letto,
te ne stai in chiesa, nel presepio,
sulla paglia, immobile,
con e braccine di terracotta
aperte.

Mi spiace, son sincero
che questa notte passi.
E se potessi,
vorrei fermare l'alba.
Sono triste perché
di nuovo ancora ricomincia
l'attesa del tuo arrivo.

Quand'è che finirai
di fermare l'estate con l''inverno,
di mescolare il tempo
con l'eterno?

17. Il viaggio che ho fatto in Paradiso

Songo 21/1/77 scritta di notte
in cappella, davanti al Santissimo,
dopo la cena con l'ambasciatore tedesco

Sono seduto in chiesa
a pregare, ed è notte.
Ripenso alla cena che ho finito
e al viaggio che ho fatto,
in paradiso.
C'era gente venuta da lontano,
ma tutti,
come ci incontrammo,
ci sorridemmo
e subito ci amammo.
Tutte le lingue
e tutte le cadenze
furono usate,
e tutti capivamo,
perché il sorriso
e gli occhi
facevano da interpreti fedeli.
Ed io vedevo
gente di ogni lingua
e popolo
e nazione
arrivare,

sorridere e parlare.
Mentre,
quando ciascuno era in viaggio
ci si ignorava,
ora, invece,
all'entrar nella sala,
magicamente ci si riconosceva.
E la magia
stava proprio in questo:
bastava entrare
per sentirsi invasi
da un potere soave
e misterioso,
che apriva il cuore
ad essere gioioso.

L'ambasciatore,
mentre mi parlava,
mi accorsi che qualcosa lo tradiva;
che era un angelo,
forse incaricato
di dare il benvenuto a chi veniva.

E la moglie
del padrone della casa
non riuscì a dominare l'allegria,
né a celare il brio
e giovinezza del suo riso.
Fu così che fu facile scoprire
che già lavorava
da tempo in Paradiso.

A metà della notte
poi ci alzammo
per darci un bacio
e andare di ritorno.

Così finì il viaggio in paradiso,
e per questo
adesso sto a pregare.
Perché tu solo,
che eri in tutti, sei restato,
e in te,
ciascuno di costoro
ho ritrovato.

18. Nel vento ero seduto per pregare

Songo, 30/1/77
A letto, di notte fonda,
ripensando al mattino.,

Nel vento ero seduto,
per pregare.
Gli alberi battevano
nell'aria,
mentre io procuravo il mio Signore.
Volevo concentrarmi
Per raggiungere un senso di presenza,
ma il vento mi fischiava
negli orecchi.
Io combattevo

per fermarlo,
e intanto spariva da me il mio Signore.

Sì, alla fine, proprio mi pareva
che nel vento
era inutile pregare.
Le fronde si agitavano con furia
E a sabbia volava fino al cielo.
Sentivo l'aria fredda che batteva il mio corpo,
e spazzava i capelli.

In fondo, ero anch'io come i rami del bosco
e la polvere rossa della terra.
Mi sentivo fratello e solidale
con tutto ciò che il vento agitava.
Rimasi lì,
per fare comunione con la natura ,
che con tanta forza, in quel mattino,
all'alba, mi chiamava.

Fu allora che scoprii la cosa strana:
più sabbia e foglie e vento diventavo,
più la preghiera in me si allargava.
Perché fuggire,
se il vento già pregava?
Solo allora, difatti mi accorgevo
Che ciò che io credevo disturbasse, da me voleva che a lui mi unissi
Per fare un coro che il Buon Dio lodasse!

19. Per voi, sorelle stelle esiste il tempo?

Songo, 17/2/77
Rincasando dall'ospedale,
in una notte di stelle,
rivedo, dopo mesi la croce del sud
e mi fermo da solo
nel prato a contemplarla.
Finita durante l'ora santa
del venerdì notte,
la sera seguente.

Fuori dalla finestra,
ferma, ti vedo,
nel cielo,
in coda alla Via Lattea,
o Croce del Sud.

Poco fa, in giardino,
stavo a guardare,
estatico,
le stelle.
Chissà perché,
quando si guarda
il cielo con le stelle,
vien fatto di pensare
alla misura che loro hanno di tempo.

Nel cielo attendono, ´
notte dopo notte,
sempre uguali.
I millenni si sciupano
e spariscono,
mentre e stelle
stanno ad osservare.

Croce del Sud,
ti chiedo il tuo segreto.
Per voi, sorelle stelle,
esiste il tempo?
Noi, uomini,
passiamo,
e voi restate …

Sì, forse anche per voi
Passano gli anni,
ma li vincete.
Passano, loro,
voi, invece, rimanete.

Per questo,
nel silenzio, solitario,
c'è un fascino segreto a contemplarvi,
perché con voi
mi par di condividere un mistero.
Anche in me
c'è qualcosa di voi stelle:
io passo
e gli anni mi consumano…
eppure,
sento,
che vive pure in me la vostra storia,
che, con voi, contro il tempo,

divido la vittoria.

20. È verde la tua tenda, o mio Signore.

Songo 18/3/77
Cominciata a letto
e finita in cappella il 21/3.
La cappella è fatta di tende
e la realtà del mondo
l'attraversano facilmente,
come dovrebbe essere
per la preghiera
che si fa in cappella.

È verde la tua tenda,
o mio Signore,
e l'hai piantata
vicino a casa mia.
Quando il sole si alza
Le pareti si bagnano di luce,
poi soffia il vento
e ondeggino con lui.
Cantano gli uccelli,
il gallo e le cicale:
la loro voce è accolta
nella tenda.

Dopo, lì intorno,
da mattina a sera,
c'è l'uomo che lavora,
parla e vive.
E tutti i suoi rumori
da te sono ascoltati,
o mio Signore.
Scende la notte
e la tua tenda
è trasparente al buio.

Poi c'è qualcuno,
che entra per pregare.
Accende una fiammella di candela
e questa lieve luce
le tue tende,
al di fuori,
la lasciano passare …

21. In silenzio brucia la candela

Songo, 1/4/77
Durante l'ora santa di notte,
al lume di candela,
mentre fuori c'è a luna.

In silenzio
brucia la candela
e la sua fiamma
fa una gran luce,
per chi sta a vegliare.
Anche la luna,
in alto,
guarda e tace.
E quando c'è,
la notte resta chiara
ed è come riempita
dai suoi raggi.

La penna fruscia sulla carta,
come il fiume
tra i giunchi delle sponde.
Così si odono gli alberi a stormire
e i grilli
e i canti degli uccelli della notte.
Ora, questi rumori,
li sento come ospiti
e presenti
in questo luogo
che per me è il silenzio
e a cui la luna e la fiamma di candela
danno uno spazio,
con le loro luci.

Ed io, che me ne resto a contemplare,
che odo il fiume, e gli alberi a frusciare,
che penetro il silenzio
che la candela e la luna fanno,
accolgo in me
gli spazi sconfinati
di quel chiarore e di quel tacere
ed in questo mistero che ho intuito,
io sento il mio silenzio
diventare infinito.

22. C'`un albero nel bosco che ingiallisce

N'Riba 2/5/77-finita a Songo 8/5/77
I primi alberi ad ingiallire, andando a Estima,
mi hanno fatto l'impressione di essere felici
per la loro maturità raggiunta.
Il perdere giovinezza non è tristezza,
ma crescita nella gioia.

C'è un albero, nel bosco,
che ingiallisce
e tutti gli altri, attorno a lui, son verdi.
Mi sono avvicinato per vederlo
ed ho scoperto
che era il più felice!
Non aveva già più il vigore antico
di quelli che eran giovani, lì accanto;
anche una foglia già cadeva.
Eppure, son sicuro, era felice!

Io lo guardavo
e dentro mi chiedevo
qual era del suo fascino il segreto;
perché la gioia in lui
era, per me, qualcosa di concreto?

Il sole del tramonto lo baciava
e quel suo giallo, io credo, era un sorriso.
Tra tutti, era l'unico a sapere
che il giorno ormai finiva,
che quella luce di pace della sera,
del giorno intero il senso raccoglieva.

Di tutti gli alberi che erano nel bosco,
lui solo,
a quel tramonto assomigliava,
lui solo
tra tutti era felice,
anche se già scendeva giù lo scuro,
perché il suo amore, ormai, era maturo.

23. Un gregge di sassi col pastore

Songo, pentecoste 1977.
Mentre mi sentivo irritato per piaceri abusivi richiestimi,
ho visto, dove la strada entra per la parrocchia

un gruppo di sassi che pareva un gregge:
è stato un messaggio di pace.
Continuata dopo mesi e finita
per il compleanno di Giuseppe Meoni
(25/9/77)

Dove la strada, in mezzo ai campi, curva,
ho visto un gregge di sassi col pastore.
Erano massi forti,
solidi e rossicci, quasi piantati tra le spighe secche,
come pecore ferme a pascolare.
In mezzo a loro uno stava ritto:
era il pastore, in piedi, a vigilare.
L'erba e le spighe,
lente, dondolavano,
in armonia, col vagare nel cielo
delle nuvole bianche all'orizzonte.

Viene la notte e il freddo,
soffia il vento,
cade la pioggia,
e quel gregge di sassi col pastore,
fermo rimane,
immobile al suo posto,
paziente e inattaccabile da tempo.

Sembra un gregge piantato nella terra,
senza la libertà di pascolare,
mentre, invece, è più libero del vento,
più delle nubi bianche là nel cielo,
più dell'erba che muta ad ogni estate,
lui,
che soltanto sta lì fermo e tace,
dove la strada curva là nei campi,
perché più nulla rompe la sua pace.

24. Mentre pregavo, il tempo s'è fermato

Songo 5/06/77

Davvero son contento, stamattina,
perché,
prima che il sole si levasse,
mentre pregavo, il tempo s'è fermato.
Poco prima ero uscito per vedere la luna piena
che lenta s'avviava verso l'estremità dell'orizzonte.
Ancora un poco,

e la notte ormai, quasi finiva.
Così al pensiero che poco mi restava,
rientrai, con l'animo un po' triste, per pregare.

Mi parve di restare lì tanto tempo,
solo col Signore, per pregare…

Poi, quando alzai l'occhio
all'orologio che vegliava al muro, fermo lo vidi, dove stava prima..
Tutto quel lungo tempo d'orazione era passato, senza lasciar traccia.
Intatto, ancora, stava innanzi a me
lo stesso spazio intero per poter pregare.

Ero contento!

E lì stavo a pensare
che di fessure ce n'erano nel tempo …o che ,forse,
era solo un'illusione,
che io scambiavo per contemplazione!

25. Sulla tomba di padre Martelli

Cabaceira da praia 23/9/76

Ripensando alla tomba di padre Martelli
a Milevane.
Scritta sulla spiaggia in riva al mare,
tra le palme di cocco.

In piedi,
vicino alla tomba,
fu intonata la preghiera.
Mentre
a voce bassa
si pregava,
mi staccai dal gruppo
per venirti incontro.
Tu stavi lì,
fermo,
immobile,
morto,
come il sasso squadrato
che ti copriva.

E come il sasso, presente.

Fu il sasso,
ricordo,
che mi chiamò.
Mi allontanai
per seguirlo.
Per essere
fermo,
immobile,
morto,
ma presente,
della tua presenza.
Morto,
ma vivo, come te.
E come te,
in silenzio.

26. Questo giorno da tempo è già finito

Songo 3/7/77
A letto, di notte.

Questo giorno
da tempo è già finito,
e sto pensando a come l'ho vissuto.
Sul lago sono stato,
con la barca.
C'era il sole
dorato della sera,
il cielo chiaro,
i monti
e un gran silenzio.
Ma soprattutto
c'era l'amicizia
di quelli che mi avevano invitato.

È stato bello,
molto bello,
eppure
stanotte vedo chiaro
che diversa
è la felicità che sto cercando.

Ho
una gran voglia di pregare

e aspetto
che il silenzio
mi venga a accompagnare.
In questa solitudine con Dio,
in cui tutti i fratelli
son presenti,
mi pare che il mio cuore,
per intero,
soltanto qui
si possa dissetare.

Ecco,
il giorno da tempo
è già finito,
ed il silenzio
ormai sta a cominciare.
Passato è il giorno
e più non lo possiedo.

Solo mi resta
Il vuoto della notte.
E proprio perché è vuota,
con povertà può essere vissuta,
come piazza deserta
che è riempita
unicamente dalla tua venuta

27. Foglie secche rimbalzate nel vento

Tete, ottobre 76. Dopo un pomeriggio
passato a pregare nella cappella
delle suore dell'ospedale.
Scritto di notte, a letto.

Stavo a pregare
e il sole era già tramontato.
Poco a poco
cominciai
a allargare
il respiro della preghiera.
Volevo inglobare i presenti, i vicini,
e poi, oltre, i lontani
e viva via, senza confini.

Poi mi accorsi di essere solo,
circondato da uno strano silenzio.
Dal posto della preghiera
sempre si ode rumore di gente
e, per questo,
quel silenzio era insolito e strano.

Mi posi in ascolto:
si sentiva la danza leggera
di foglie secche,
sollevate dal vento.

Quel vento che entrava
ancora infuocato dal sole,
che già più non c'era,
era l'unico sopravvissuto,
con me
e le foglie di fuori.

Dov'erano gli uomini?
I presenti, i vicini
E anche gli altri,
i lontani
e quelli là, d'oltre i confini?
Solo le foglie mormoravano
e il vento…

Mi pareva che le foglie parlassero
e perfino che tutto tacesse
perché finalmente
qualcuno le udisse.
Volevano, forse,
che io pregassi per loro,
sì, per loro,
benché foglie secche soltanto,
rimbalzate nel vento.

E pregai.
Per tutte le foglie del mondo,
già secche e cadute,
che stanno in silenzio,
come gli uomini
di quel posto dove stavo a pregare
e come tutti quegli altri
che solo hanno voce
quando il vento si ricorda di loro,

perché foglie secche,
già morte,
ma che ancora sanno parlare,
se c'è un vento che le va a sollevare!

28. Il sole anche stavolta è tramontato

Songo, 7/10/77

Scritta nell'ultimo quarto d'ora prima della mezzanotte.
Anche stanotte, la preghiera, progettata lunga,
è stata interrotta più volte, per parecchio tempo.
Anche il tramonto non ero riuscito a vederlo.

Il sole anche stavolta
è tramontato,
senz'aspettarmi!
Ma c'è ancora luce
e un poco di colori
sono in cielo a rincorrersi,
finché scenda la notte.

Ho corso tutto il giorno
come sempre,
per arrivare,
come sempre, tardi.
Però i colori
che nel cielo stanno,
ormai mi sono amici,
e a loro chiedo
che mi raccontino
com'è fatto il sole
quando di dietro l'orizzonte
scende.
I colori mi spiegano,
ed io sogno,
mentre il mio cuore
di nostalgia si accende.

29. La volta che volevo fuggire

Songo 8/2/76 Le ceneri,
alle 6 di sera, prima della messa.
Finita il 9/2
Di mattina avevo visto il grande baobab
della strada di Marara

Ci fu una volta

che volevo fuggire.
Viaggiavo per le strade
dei miei boschi.
Erano belli, quella strada e i boschi,
e soprattutto, poi,
erano miei.
Ma quella terra
esilio diventava.
Per questo, mentre
per di là viaggiavo,
guardavo solo il cielo
e le mie nubi,
perché il paesaggio
più non mi piaceva.

In fondo alla discesa,
oltre la curva,
notai che un albero
mi stava ad aspettare.
Era un albero enorme,
secolare,
che dominava tutta quella valle.
Da centinaia d'anni
se ne stava piantato
in quella terra.

Si sarà mai sentito prigioniero?

Non parlava.
Solo era lì
ed emanava pace.
Quello era il suo posto
e lui, saggio e canuto,
lì restava.
Mi fermai, pensieroso,
a contemplarlo.
Anche lui mi guardava,
in silenzio,
immobile,
nella sua immensa mole.
Rimanemmo lì a lungo,
di fronte, l'uno all'altro.

Poi ripartii e mentre ritornavo
cominciai a notare
che nel bosco,

di tutti quegli alberi,
nessuno,
dal suo posto
si poteva spostare …

30. Su Bologna ci sono, stanotte, le stelle

Bologna 11/12/77
Dalle 23 a mezzanotte. Scritta a letto.

Su Bologna ci sono,
stanotte,
le stelle.
Le ho viste all'improvviso
Nel cielo,
dai portici appena illuminati
della periferia della città.
Questa città è la mia,
ci sono nato.
Ma ritornando qui,
da assai lontano,
mi sento un poco sperso
e mi pareva
di essere un estraneo,
che vagasse in un mondo
che ormai pensa diverso.

Ma poi vi ho visto,
stelle!
Siete voi
Le stesse che brillate
Laggiù, passata l'equatore.

Gli uomini son diversi,
ma voi,
placide e quiete,
ve ne state, lassù, nel cielo a frotte,
a contemplare ciò che quaggiù facciamo,
o medesime stelle,
che in ogni cielo brillate,
quando sul mondo
cala giù la notte.

31. Cero che brilli sopra il mio altare

Songo 7/4/78 Durante l'ora santa solitaria

del venerdì, di ritorno dal ricevimento
con l'ambasciatore portoghese.
Con le luci della cappella spente,
il grosso cero sembra fatto di luce,
con la fiamma che lo illumina dal di dentro,
dal fondo del cratere
che s'è scavato, bruciando.

Cero che brilli
Sopra il mio altare,
quando scende la notte
e tutto è buio,
sembri un cuore di luce
a palpitare.
La fiamma ti ha cavato
giù nel mezzo
e più non la si vede
tremolare,
ma dal di dentro
in ogni direzione
t'attraversa,
trasformandoti
in globo luminoso.

Io ti guardo in silenzio,
trasparente alla fiamma
che ti brucia
e mi chiedo
se per fare di te
un essere di luce
è più importante
la cera, che tu hai,
o quella che bruciando
è consumata.
Questa, più non esiste,
come cera
ma, lentamente,
è diventata una preghiera,
ed ora, nel suo posto,
c'è la fiamma,
che t'è arrivata giù,

fin dentro il cuore.
Essa arde,
palpita
e ti brucia,
ma, mentre

in preghiera ti consuma,
rende te,
cero,
un essere di luce.

32. In silenzio, paziente, mi avevi aspettato.

Songo, 24/4/78 Mi chiamano dopo cena
e fuori a 30 gradi c'era la luna piena di fronte a casa.
Pareva che stesse ad attendermi, segnale di un'altra presenza, più grande.
Torno dall'ospedale e comincio a scrivere.
Dopo 13 righe mi richiamano per un uomo per un'enterorragia.
Ormai è già notte profonda, ma la luna è sempre ferma,
a guardarmi dal cielo.
Vado all'ospedale, poi torno e finisco la poesia.

La casa era piena di luci e di suoni,
ma fuori,
tu stavi in silenzio,
o luna,
in attesa.
Ti ho visto,
mentre uscivo dal viale.
Tu già mi guardavi da un pezzo,
senza dire parole.
Risalii il pendio, e tu
eri già lì, sulla cima.

Poi ti persi di vista.
Lavorai un bel po' nella notte.
Quando finii ero stanco,
assonnato …

Ma tu eri lì!

In silenzio,
paziente,
mi avevi aspettato!

33. Nuvola misteriosa

Songo, 2/5/78
Ore 22, ripensando alla misteriosa presenza,
che ritorna, di una bassa nuvola nera.

Mi ricorda la nube, presenza di Iahwhé
dell' Antico Testamento.

Ti ho rivisto quest'oggi,
nuvola misteriosa!
Alzo gli occhi e ti vedo nel cielo.
Non so dire
quando sei arrivata.
Sei bassa, scura,
grande e silenziosa,
ma tutt'intorno il cielo resta chiaro.

Io lo so che mi rechi un messaggio,
però
m'hai fatto sapere soltanto
che sei arrivata.
Mentre parlo con gli altri, io ti guardo e ti sento,
ma nessuno s'accorge di niente.
Quasi quasi mi par di capire
che mi chiami in disparte,
con un piccolo cenno.

Eccomi, nuvola scura,
che ti arruffi e riassetti,
nera e bassa nel cielo!

Dimmi, su, te ne prego,
che vuoi?
Rimaneggi i tuoi ciuffi
E non parli.
C'è una luce, irreale,
grigiastra,
come quando vien giù il temporale.
Nuvola,
credo che non dici parole,
perché, forse,
non m'hai nulla da dire.:
sei venuta, soltanto,
perché prenda coscienza
della tua misteriosa presenza.

34. In ricordo del ritiro di N'Riba

Songo 14/6/78
Ritornato dalla Zambesia dove partecipai
al ritiro fatto a N'Riba , dove c'era l'albero
che pregava,

inizio a scrivere il ricordo del luogo di campagna, dove si riunì
il "convento del mondo".
La completai a Tete, durante il consiglio
Coordinatore provinciale della Salute,
mentre aspettavo la sessione finale.(20/6/78)

C'è un cappella
che ha otto colonne
e sono otto alberi;
e per cupola ha l'azzurro del cielo.
Le sue luci
sono il sole, di giorno
e la luna di notte, con le stelle;
il coro è fatto dalle fronde e le cicale
e, per organo ha il vento.

In quel tempio che non ha pareti
Il Signore è venuto ad abitare.
Questo luogo è tra i campi
Di mapira e mandioca,
e le sue strade
sono i viottoli che vanno alle capanne
e poi, più sotto scendono giù al fiume,
tra l'erba alta che si inchina al sole.

In questa chiesa noi ci radunammo
da molte parti, per pregare insieme,
come gli alberi
che lì erano nati
e come il cielo
che da sempre è il tetto.

Questa cappella
eravamo noi,
senza pareti,
aperta al vento,
al sole e alle cicale,
dove il vento
porta l'odore
dei campi di mapira e di mandioca
e da dove i sentieri
vanno alle capanne
e poi scendono giù,
verso il fiume,
che scorre silenzioso,
sotto il sole.

35. Le cose del mio soggiorno

Songo13/7/78
Giovedì terribile: pochi minuti di intervallo
tra pranzo e operazioni.
Non c'è tempo per dormire.
Prendo il caffè in poltrona e
sono colpito dalla "presenza" delle cose.
Scrivo in una busta, per non dovermi alzare
*e perdere l'incanto.***
Poi vado a operare.
Finisco sabato, dopo pranzo.

Sono quasi le due
E tra poco
Devo andare a operare.
Mi sono concesso un caffè
ben amaro e potente,
in poltrona.
Volevo ascoltare un po' musica,
ma,
ammaliato dal vapore in spirale
che sale dalla tazza che ho in mano,
mi sono accorto
che c'è un incanto,
oggi in sala. **

Mi pare che i libri,
che mi stanno di fronte
ben fermi e ordinati
nelle loro scansie,
mi stiano a guardare
con sottomissione
e mi amino,
che mi osservino,
mentre prendo il caffè,
lentamente,
soddisfatti che sia di mio gusto.
Le vuote poltrone
nella stanza in penombra,
mi dan l'impressione
che mi sbircino
con la coda dell'occhio,
per non girare la testa
e sembrare scortesi,
o non pronte ad offrirsi,

se volessi sedermi.
Il caffè è eccellente,
e il silenzio assoluto.

Sì c'è proprio un incanto!
Mi accorgo che tutte le cose
che mi stanno d'intorno
sorridono
e mi vogliono bene.
Solo ora ho capito
quanto, e come,
da loro sia amato.
M'è bastato notare
che, senza parole,
mi han detto che sono contente
per la pace che sento …

36, Notte, lasciati pregare!

Songo, 25/10/78
Mercoledì sera in cappella
Mi fulmina l'idea che la notte è una preghiera,
che attende di essere pregata,
usata cioè, come formula d'orazione.

Notte, ti chiedo,
lasciati pregare.
Sono in cappella,
nella tenda verde
avanti al mio Signore.
Sono stanco.
Non riesco
a pensare,
né a dire parole.
Tu, notte, mi avvolgi
col tuo grande silenzio,
con la tua povertà.
Ondeggia alla tua brezza
la mia tenda,
Quasi che tu
mi voglia un po' parlare.

Notte, ti sento …
Sei una preghiera
in cerca solo d'essere pregata.

Non ho
più bisogno
di discorsi o pensieri
al mio Signore.
Lascia, o mia notte,
che io sia il tuo cuore!

37. Cicale che cantate al sol leone

Songo, 25/11/78 vigilia di Cristo Re.
In camera, ripensando alla scoperta
di come si prega bene
nell'ora più calda del giorno,
quando le cicale riempiono
il silenzio e il gran caldo.

Cicale che cantate
al sol leone,
finalmente ho raccolto
il vostro invito:
mi son messo con voi,
nel vostro coro,
a cantare al Signore.

"Per prima cosa-
cominciaste a insegnarmi-
immergiti nel caldo,
nell'immobilità
di tutto ciò che sta
di sotto al sole.
Poi, sta sentire: la campagna tace.
Perfino il vento è andato a riposare.
Soltanto il sole è rimasto a dominare implacabile,
come dice nel salmo:
«nessuno al suo calore può scappare».
Il freddo si può vincerlo col fuoco,
ma al caldo, quando è pieno,
non si sfugge.
Lo vince solo chi lo riesce a amare.
Soltanto noi cicale

e chi ama il caldo
restiamo al sol leone a crogiolare.
Così scoprimmo un giorno, già fa molto tempo,
che in quel silenzio che scoppia di calore,
piaceva passeggiare,
inosservato,
sulla terra al Signore.
Soltanto noi, che restavamo sveglie,
ci accorgemmo di Lui.
E fu in tal modo
che da quel giorno, cominciammo il canto.
Passò già tanto tempo,
ma tutti giorni il Signore viene,
così che non si sa più molto bene,
se viene per il caldo,
o per sentire cantar noi soltanto!”

38. Gesù Bambino dalle braccia aperte

Songo, 26/12/78, di notte

Gesù di terracotta del presepio,
Gesù Bambino, dalle braccia aperte,
non sei nient’altro che una statuina.

Eppure …

Eppure, mentre ti contemplo,
nel gran silenzio, al chiaro di un lumino,
mi accorgo che mi vuoi dire qualcosa.
Non è con la bocchina, che mi parli,
ma col silenzio del tuo star lì fermo.

Gesù Bambino dalle braccia aperte,
ti sei offerto al mondo, ed ora aspetti.

Da molti accolto,
da molti rifiutato,
a tutti dal presepio, tu sorridi.
Per tutti sei venuto, ed è per questo
che son di terracotta le braccine,
per stare aperte sempre, senza fine.

39. La collina del vento

Pirilampepo (Limbe. Malawi) 24/7/80

Ero ospite da amici italiani in Malawi ,
in un posto chiamato la collina del vento,
nel viaggio di ritorno in Italia,
partito definitivamente da Songo.
La prima mattina di vacanze,
per la forza dell'abitudine, mi sveglio prestissimo.
Per non disturbare gli altri, me ne resto a letto.
La voce del vento mi affascina.
Prendo la penna e scrivo i pensieri,
man mano che si svolgono.
Alla fine faccio una scoperta:
perché una persona o una cosa possa affascinarmi,
devo averla prima amata.

Sono al caldo nel letto
e fuori tira vento.
Ancora non è l'alba, ma sono sveglio e penso.
Davvero è bello stare a letto
ed ascoltare il vento.
Stamani non ho fretta:
le vacanze mi lasciano dormire.
Ma non ho sonno,
rimango a letto e cerco di capire.
Mi chiedo
perché mai mi piaccia tanto
restare a letto ed ascoltare il vento?
Non lo so bene.
Il silenzio è assoluto
e siamo svegli solo il vento ed io.

Vento, stanotte
solo per me tu parli.
Da dove vieni
e dove vai, non so.
Tu mi parli con toni appassionati,
ma cosa tu mi dici, non capisco.

Eppure, vento, io ti voglio bene.
Da dove vieni e dove vai, non so
e cosa tu mi dici non intendo,
però mi piace starti ad ascoltare …

Sai, vento,
io non ti conosco,
non so nulla di te,
ma intuisco
il perché del tuo fascino …

È perché, vento, io voglio bene a te!

40. Vento caldo del Sud

Scritta allo Studentato26.01.95
in una notte di vento impetuoso di scirocco,
che faceva sbattere gli scuri
e agitava i rami degli alberi in giardino.

"Ehi, sono qui!
Son venuto a trovarti.
Sono il vento
del Sud.

Non c'è luna nel cielo.
Ci sei solo tu,
e le stelle.
Ti sento,
ti vedo.
Gli scuri
batton le mani
e gli alberi gridano
e ballano danze
di posti lontani.

Apro i vetri
e mi affaccio.
Sei tu!
L'inverno ti ha lasciato passare!
Sei caldo,
e il tuo soffio
è bagnato di acque infuocate.

Mi baci.
"Ti saluta il deserto",
mi dici.

Sì baciami,
baciami ancora,
col tuo bacio
che odora
di profumi lontani.

Gli scuri batton le mani
E gli alberi cantano
e ballano danze con te.

Ricordano gli anni
di quando
io ero bambino,
e venivi a trovarmi.
Narravi
di piogge, di sole,
di sassi bruciati,
di infinite distanze,
di mari e di fiumi,
e poi mi invitavi:
"Non vieni?"

"Sì, voglio venire
-dicevo-
Ma aspetta,
è presto per me!"

Oh, quando arrivavi,
che bello!
Ti chiedevo
Di quello che avevi vissuto.

Ti aspettavo,
per gioire con te,
per parlare del nostro segreto!

E poi,
quell'ultima volta,
quando venni con te!..

Ed ora sei qui,
sei tornato,
sei venuto
a far batter gli scuri
e le piante danzare,
e per dirmi all'orecchio:
"Non vuoi ritornare?"

Aldo

41. La piazza

Songo 26.10.77
Scritta dopo cena, in una
Notte di luna,
ripensando alle due dimensioni
del servizio e della contemplazione.

Stanotte c'è luna
sulla piazza.
È deserta e in silenzio.
Le case si guardano
ed il selciato,
finalmente, tace.

Ci sono solo io,
nel mezzo, ad ascoltarla.
Sento il respiro
e il battito del cuore.
Non ha più voglia di parole,
ma mi parla.
Mi dice che di notte
è il suo ristoro,
che le pare
che, solo quando è vuota,
si veda com'è fatta
e senta di essere una piazza,
anzi una piazza
di palazzi antichi.

Poi tace …

E dopo un po'
mi chiede
cos'è però alla fine
che più conta:
che lei si senta piazza,
o che la gente,
che tutto il giorno l'attraversa,
e s'incontra, e parla,
e grida, ride,
e la calpesta,
sia contenta
che ci sia lei, piazza?

In fondo è piazza
perché è aperta per la gente
e perché non ha porte,
né barriere,
o perché ha un selciato
e bei palazzi,

e di notte
dimora in lei la pace?

Piazza, di giorno tu sei grande,
rumorosa, affollata, sei usata,
sei aperta,
e per questo noi ti amiamo.
Ma di notte,
deserta e silenziosa,
con quell'aspetto tuo quasi di cella,
piazza, per noi,
sei soprattutto bella!

Aldo

42. Frammento di orazione

Bologna, innumerevoli anni fa

Era come di notte: tutto buio.
Poi venne una fiammella di candela:
fece un alone tiepido e dorato.

Ci fu un guizzo un poco più vivace
E tremolò un attimo il tuo volto.
La fiamma, poi, si spense piano piano.

E ritornammo dentro al buio, insieme …

43. È già tardi stasera

Bologna, 13/1/69

È già tardi stasera.
La luce è accesa, sopra il comodino
e non ho ancora voglia di dormire.
M'era venuta un po' d'ispirazione
per scrivere qualcosa sul dolore,
poi, come nebbia al sole se n'è andata.

Ora son qui, deluso, dentro il letto
e mi gusto il silenzio della notte,
coi suoi attimi lunghi, lenti, lenti.

Non riesco più a pensare.
Intorno a me, c'è solo questa notte che sta ferma.

È già tardi, stasera.

La luce è accesa, sopra il comodino
e non ho ancora voglia di dormire …

44. Io non so chi tu sia

Bologna, 1969

Io non so chi tu sia,
sconosciuto, incontrato per caso.
Siamo stati seduti vicini,
col sedere per terra,
sulla strada che porta in città.
Quanta gente d'intorno!
Tu soffrivi, eri solo
col tuo grande dolore
e non t'accorgesti nemmeno,
forse, ch'ero seduto con te.

Io non so chi tu sia,
non so nulla di te,
ma un ricordo ho serbato nel cuore:
ch'eri solo, nel tuo grande dolore.

46. Il dolore degli altri!

Bologna, 1969

Il dolore degli altri!
È così grande …
Ne porto solo un pezzo,
piccolino,
eppure io non posso più gioire.

Dentro di me c'è un'onda,
o Cristo mio,
ch'è fatta del tuo candido sorriso,
ma quando, sulla spiaggia del dolore
cade e si spacca,
si cambia allora in lacrime piccine.
Così arrossisco d'essere felice
di fronte ai miei fratelli addolorati.

47. Fuori del tempo

Bologna, tantissimi anni fa

In questo crepuscolo d'oro
mi sorprende un pensiero,
mentre al tavolo studio e lavoro.

Io vivo, io, io, in quest'attimo,
in questo momento.
Mi fermo,
mi metto in disparte
sul ciglio
della strada che ogni giorno percorro
e che va dal mattino alla sera.
Mi fermo
E mi metto a guardare,
mi sistemo di dietro ai miei occhi
ed osservo,
quieto quieto,
fermo fermo e in silenzio.
Guardo il tavolo,
i libri, la stanza,
la matita, accanto al quaderno.
Ecco lì la finestra
coi due alberi secchi,
che protegge il mio incanto
dalla corsa
delle cose di fuori.

E poi, che buffo!
Sento l'orologio,
sul comodino, che fa tic tac
e che continua a andare
e che non sa che rido,
mentre, fuori dal tempo,
fermo e beato
io lo sto a guardare.

Che pace!
Ora ascolto me stesso.
Son qui fermo, in silenzio,
che vivo.
Vivo e basta.
Anzi,
gusto questa vita che ho,
ora che è ferma,
me la sento addosso
e son contento.
Ti ringrazio, o Dio!

Ormai s’è fatto buio
e la finestra è solo un po’di luce,
gli alberi fuori, son già tutti neri.
I libri, la matita,
il quaderno, il tic tac,
son sempre qui,
immoti, ad aspettare.

Eh, già, bisogna ripartire …
Accendo l’abat-jour,
riprendo la matita,
in due salti raggiungo l’orologio
e rimonto sul tempo.
In carrozza, signori!
Addio, stazione di provincia,
che mi accogliesti
nel tuo dolce incanto.
Io ti saluto, ma resterai nel cuore!

48. Stavo sul tetto

Mocuba, 20-22/06/1976

Stavo sul tetto,
piatto come un terrazzo
delle case d'oriente.
Io c'ero da poco
e pensavo
che da più di trent'anni
m'ero posto in cammino,
e ora solo
finivo d'entrare.

E provavo a contare
quante,
le stelle del cielo,

Le cinque stelle
della Croce del Sud,
per esempio,
già ben alte, nel mezzo.
Da che lontananze
e da quale passato giungevano,
per essere insieme,
stanotte,

con me,
sopra il tetto?

E la folla,
anonima e immensa,
di quella nube leggera
di stelle,
che, come un sentiero,
congiunge ogni notte
i due lati del cielo?

E se io non ci fossi,
questa notte, sul terrazzo, a guardare?
Nessuna saprebbe,
di loro, che il viaggio è finito,
che sono arrivate.
Nessuna saprebbe,
il suo nome,
qual è.

E, se più,
il cielo,
nessuno guardasse?
Una notte di viaggio per nulla.

Ma ogni notte,
pazienti,
le stelle
sanno aspettare…

Aldo

49. Sognavo che avevo le ali e volavo

Songo, 26/10/1976
all'alba

Sognavo
che avevo le ali e volavo.
Partivo da terra,
e correvo, correvo.
Poi, dopo tanto, alla fine
cominciavo a salire.
Stavo in aria, ma la terra, lì in basso,
nel sogno,
mi pareva mi tenesse legato
e
non mi lasciasse fuggire.

Volavo e volavo,
sopra terre e terre,
e frastuono, angosciato.

Poi, salendo più in alto,
di lontano,
mi apparve
la linea celeste del mare.

Gli volai incontro,
e quando passai il confine,
mi parve,
nel sogno,
che la terra
mi avesse slegato:
volavo sull'acqua
e nell'aria
da solo,
in un grande silenzio.

La terra
in basso scomparve.
Solo mare di sotto,
mentre stavo nel cielo.
Non c'erano limiti,
direzione, o confini.
Sempre più
mi sentivo di essere io,
quanto più penetravo
in quelle
infinite
distese di spazi.

E, mentre sognavo,
mi sentivo felice:
libero
e
senza più nulla.
Solo era mio
il mio stare nel cielo
e il mio io.

Aldo

50. O quarto di luna calante!

Tete 04/08/76
Scritta per fare gli auguri ad Andrea ,
di notte , a Tete,
su impressione vissuta a Mocuba, dai cappuccini

A sedici gradi di latitudine sud
la mezzaluna d'agosto
spunta dall'orizzonte alle dieci e un quarto di notte.
È rossa, quando appare,
e tagliata a metà:
si vede soltanto il mezzo cerchio di sotto.

Dal terrazzo,
nel gran silenzio, la stavo a contemplare!
Mi faceva un'impressione strana,
esotica,
inattesa,
l'apparire, per prima cosa, sopra le cime degli alberi lontani,
di quel sottile tratto rossiccio,
orizzontale.
Provavo un sentimento singolare,
che mi piaceva immaginare somigliante
a quello di un remoto, antichissimo, sacerdote pagano,
che, agli inizi del mondo,
si apprestava a rendere il suo preistorico omaggio
alla luna.

Quell'antico mi affascinava,
adesso,
ancor più della luna.

Perché?

Avrei voluto fermarla,
là, all'inizio del suo apparire,
per aver tempo di assaporare
quello stranissimo sorgere
di una cosa piatta nel cielo.

E l'antico, al mio lato…

La luna, in silenzio, saliva.
Un avvenimento così meraviglioso
senza il minimo suono!
E la valle, cogli alberi scuri
ed i monti lontani,
a tacere…
Anche il vento si era posato.

Io avrei voluto gridare,
o dire qualcosa,
svegliare chi stava a dormire.

Ma l'antico al mio fianco,
immobile,
mi attirò l'attenzione.

Stava in silenzio,
come il cielo,
nel quale la luna continuava a salire,
come il bosco ed il vento
ed i monti lontano.
Sì,
celebrava la sua liturgia.
Abbracciava la luna e il silenzio,
i monti, la valle ed il cielo,
mentre, senza parole,
stava a offrire
in silenzio,
il silenzio…

Aldo